

IN SIRIA LA GUERRA CHIAMA GUERRA

Dite alle potenze mondiali che non c'è road map migliore di quella del Papa

L'APPELLO DI PAPA FRANCESCO PERCHÉ IN SIRIA NON SI AGGIUNGANO LUTTI A LUTTI con un'azione militare internazionale e perché senza indugi riprendano il dialogo e il negoziato non ha niente a che fare con un'astratta dichiarazione di principi morali o con una fuga spiritualista dalle complessità della storia. L'intervento papale è intriso di realismo e chiede ai cristiani di rendere da subito visibile il loro impegno a favore della pace con gesti simbolici e non solo. Chi ha causato la crisi internazionale attuale provocando con armi chimiche la morte di centinaia di persone nelle periferie di Damasco il 21 agosto scorso aveva fra i suoi obiettivi quello di sabotare il processo negoziale che doveva ripartire a metà di ottobre, con una seconda conferenza di Ginevra per la Siria sponsorizzata da Stati Uniti e Russia, alla quale avrebbero partecipato le parti in lotta. L'eccidio di Ghouta ha causato l'annullamento del summit russo-americano destinato alla preparazione della conferenza e il rinvio sine die della ripresa dei negoziati. Intervenire militarmente nel conflitto oggi, anche se con la giustificazione morale di punire chi ha compiuto crimini contro l'umanità - ma anche i ribelli hanno usato armi chimiche, e per loro non si parla di punizioni - servirebbe soltanto a favorire i disegni di chi vuole che la parola resti alle armi, che il conflitto si allarghi e si internazionalizzi sempre di più. Un disegno machiavellico e un piano diabolico ai quali occorre sfuggire. Politicamente la strada della pace dovrebbe avere come orizzonte la "neutralizzazione" geopolitica della Siria, un compromesso sul quale potrebbero accordarsi le potenze regionali e globali.



POLITICAMENTE LA STRADA DELLA PACE DOVREBBE PUNTARE A FAR ACCORDARE LE POTENZE SULLA "NEUTRALIZZAZIONE" GEOPOLITICA DELLA SIRIA

QUEI QUESITI E UN SANO DIBATTITO

A sinistra pur di non favorire Berlusconi lascerebbero marcire tutti in prigione

L'EGGO QUIA E LÀ L'INDIGNAZIONE DI ALCUNI CATTOLICI (ormai expidiellini?), che si lamentano per il sostegno di Silvio alla raccolta firme per i referendum lanciati dai radicali. Sotto accusa i temi "eticamente" sensibili. Ora, sarebbe il caso di ricordare che la raccolta firme serve per consentire lo svolgimento del referendum e quindi lo svolgersi di un dibattito, tra cittadini, intellettuali e politici. Non è un'adesione al "sì" o al "no", bensì la concessione di credito a un tema ritenuto di interesse generale. Tra le due scelte nette, esiste addirittura la possibilità, per opportunismo tecnico, di una terza via: l'astensione. La firma ai referendum non è una presa di posizione sui temi, ma l'esplicitazione e l'esercizio di quella "democrazia" diretta ben individuata dalla nostra Costituzione in merito a referendum popolari abrogativi. Pertanto bene ha fatto il Cav. a seguire l'invito di Pannella, peccato non lo abbiano fatto i tanti leader di sinistra che affollano le Feste dell'Unità. I dodici referendum, al di là delle posizioni che si possono assumere sui vari temi, offrono la possibilità al nostro paese di avanzare una discussione che per una buona volta andrà oltre la prima, la seconda o la terza casa. A sinistra non ne parliamo, Vendola e Sel hanno deciso di non firmare per i referendum sulla giustizia. Sono così terrorizzati dall'idea che Berlusconi ne possa trarre vantaggio che hanno abdicato a qualsiasi idea garantista. Non a caso per timore che l'amnistia possa coinvolgere anche il Cav. sono pronti a lasciar che crepino in carcere tutti gli altri. E pensare che un tempo pensavano ad un mondo senza sbarre.

SONO COSÌ TERRORIZZATI CHE ABDICANO A OGNI GARANTISMO. E PENSARE CHE VOLEVANO UN MONDO SENZA SBARRE

che hanno abdicato a qualsiasi idea garantista. Non a caso per timore che l'amnistia possa coinvolgere anche il Cav. sono pronti a lasciar che crepino in carcere tutti gli altri. E pensare che un tempo pensavano ad un mondo senza sbarre.

Fabio Cavallari

Tutti radicali?

Eppure il centrodestra dovrebbe domandarsi che senso ha firmare contro la propria storia

E POSSIBILE per uno schieramento politico avere all'attivo di bilancio importanti riforme di quadro, dalla legge sulla droga a quella sull'immigrazione, aver difeso la famiglia e la libertà religiosa da tentativi di aggressione, essere stato attento alla sicurezza quotidiana dei cittadini, e poi sostenere referendum che vanno nella direzione esattamente opposta? È vero, quando il presidente Berlusconi ha apposto la propria firma ai quesiti radicali qualche giorno fa, ha precisato che gli interessano solo quelli sulla giustizia, e che ha sottoscritto altri, che pure non condivide, per permettere comunque ai cittadini di far sentire la loro voce. Si potrebbe obiettare che gli italiani si sono già espressi quando hanno votato il centrodestra; e che, firmando, si creano comunque le premesse perché, attraverso la sottoposizione al voto, i referendum siano approvati. Sarebbe interessante che ci si dicesse quali sono i quesiti che il centrodestra non condivide e come pensa di contrastarli propagandisticamente: è d'accordo che si torni a considerare non punibile col carcere, né col lavoro di pubblica utilità, la detenzione anche consistente e lo spaccio di droga? O che si renda di fatto impossibile espellere i clandestini, non solo con la cancellazione del reato di ingresso senza permesso, ma pure togliendo il collegamento fra soggiorno regolare e lavoro lecito? Condivide che il divorzio possa essere chiesto dieci minuti dopo le nozze, come accadrebbe con l'approvazione di un altro dei referendum? Infine, ma ci sarebbe tanto altro da osservare, è proprio convinto di dover penalizzare la Chiesa cattolica, riducendole la quota dell'8 per mille? I Radicali, e chi firma con loro, ambiscono a sostituirsi alle mense della Caritas?

Alfredo Mantovano